

Il prossimo anno l'Occidente celebrerà la scoperta del Nuovo Mondo. Ma a fianco dei vincitori occorre ricordare i milioni di sconfitti: mori, ebrei, indios



Il monumento a Cristoforo Colombo nella sua città natale, Genova. A destra la prima stampa della città figure (incisione che illustra testi scritti tra il XV e il XVI secolo)



Un genovese scoprì l'America?

Una riflessione sull'intreccio che lega la vita politica ed intellettuale del Rinascimento all'estendersi degli orizzonti del mondo. I viaggi di Colombo e le imprese degli altri navigatori che lo precedettero. Celebrare la scoperta dell'America vuol dire guardare all'avvenimento con un'ottica europea sia per le grandi potenze atlantiche del XVI secolo, sia per la composizione cosmopolita degli equipaggi.

A Pigafetta il vicentino Giovanni Caboto nato forse a Genova ma naturalizzato a Venezia, i fratelli Girolamo e Giovanni da Verrazzano, in Toscana (zona del Chianti) ed ancora Giovanni da Empoli e Michele da Cuneo, ecc. ossia quanti parteciparono sotto diverse bandiere a questo straordinario sussulto della storia moderna. Con un taglio di questo genere emergerebbe l'intreccio profondo (e interessante) che lega la vita intellettuale e politica degli uomini della civiltà del Rinascimento, con quanti si erano prefissi il compito di allargare i confini del mondo: i navigatori, appunto. Vogliamo citare due casi emblematici per chiarire il ruolo svolto dall'Italia nel diffondere le notizie sul nuovo mondo: quello di A. Pigafetta che, dopo aver accompagnato Magellano nel suo straordinario viaggio intorno al mondo (1519-22) solo per lasciare memoria di sé presso la posterità, scrisse un libro che fece il giro delle corti europee e - secondo esempio - le peripezie di una straordinaria carta geografica.

Ercole d'Este, duca di Ferrara, diede l'incarico ufficiale ad Alberto Cantino di acquistare cavalli a Lisbona, in realtà ordinò di carpire informazioni sugli ultimi viaggi dei portoghesi. Fra solfiate, corruzioni e un'opera di vero e proprio spionaggio industriale nacque la *carta del Cantino* (1502) che a ragione può essere considerata il primo certificato di battesimo del nuovo mondo. Un certificato ancora più vecchio di quello che il geografo Waldseemüller compilò nel 1506 facendo un gioco di parole sul nome di Vespucci: *Amerige-America* restato famoso nei secoli futuri. La carta fu ospitata nel palazzo ducale di Modena fino alla metà del sec. XIX quando, durante una rivolta popolare (non ce ne vogliamo gli americani: nati alla storia grazie al forpice di Colombo), fu buttata dalla finestra, raccattata da un macellaio che la usò per non far entrare le mosche da un finestrino della sua bottega. Ora è alla Biblioteca Estense di Modena. Voglio anche ricordare che a Vicenza, nella casa di Pigafetta, vi è un negozio di blue-jeans che se adottasse come marchio di fabbrica il nome dell'antico padrone, ripagherebbe almeno in parte, la memoria di un uomo che fu un vero amante dell'avventura.

Ma torniamo alla Liguria, alla benevolenza delle petroliere e al provincialismo italiano. Se con la scelta di privilegiare Genova quale sede delle *Colombiadi* si è voluto ricordare una secolare tradizione marinara, allora è giusto porre l'accento sul ruolo delle Repubbliche nel Mediterraneo e l'apporto diretto o indiretto che diedero alla formazione nautica di Cristoforo Colombo. Viene subito in mente il ruolo che l'antica Repubblica di Amalfi svolse nei secoli bui del Medio Evo nel salvaguardare le conoscenze nautiche del tempo, come la bussola del leggendario Flavio Gioia e l'egemonia secolare di Venezia la cui decadenza fu causata anche dalla scoperta dell'America.

Senza trascurare la ricchezza turistica e culturale del Rinascimento italiano, io credo che per inquadrare dal punto di vista storico i viaggi di Colombo sia necessario ricordare che essi avvennero dopo la circumnavigazione dell'Africa da parte del portoghese Bartolomeo Diaz (1487), l'arrivo a Calcutta del Vasco de Gama (1497-98) e prima del viaggio di Magellano che ricucì l'intera *balla del mondo* con un solo filo, quello lasciato dalla scia della sua nave *Victona*. È quindi con un'ottica europea che andrebbe celebrato l'avvenimento non solo perché le grandi potenze atlantiche del secolo XVI furono in primo luogo la Spagna e il Portogallo, seguite dalla Francia e dall'Inghilterra ma perché gli equipaggi delle navi, come sarà anche per i soldati degli eserciti della conquista erano formati da uomini provenienti da diverse parti dell'Europa.

Se per il viaggio di Colombo non abbiamo la doppia lettura degli avvenimenti, il punto di vista dell'ammiraglio e quello dei marinai - come succede invece con la conquista del Messico, raccontata dal capitano Cortés ma anche dai soldati attraverso l'occhio di Bernal Diaz del Castillo - bisogna però ricordare che nell'equipaggio delle caravelle formato da spagnoli, vi erano anche un genovese, un veneziano ed anche un misterioso marinaio calabrese «Anton Calabrés» il quale non ha lasciato nulla di scritto sull'avvenimento, ma contribuì, come tutti, alla realizzazione dell'impresa. Mi sia consentito, ancora una volta citare il primo giro intorno al mondo. Ebbene, chi per primo si accorse che avevano circumnavigato la terra fu lo schiavo maledico di Magellano Enriquez, il quale in pieno oceano Pacifico, interrogando alcuni indigeni si accorse che lo capivano e che gli rispondevano nella lingua della sua infanzia.

La rivista dell'accademia di Oxford stronca la conferenza del semiologo

«Il professor Eco è una delusione che parla a vanvera»

Un'Alma mater dell'ultimo numero di «Oxford Today», stronca la conferenza tenuta da Umberto Eco all'inizio dell'anno nella celebre Università britannica e la sua teoria del «linguaggio perfetto». A firmarla è Bernard Richards, insegnante di letteratura inglese e fellow di Brasenose College, che traduce una cocente delusione in sprezzante freddezza: «Non sempre i grandi nomi garantiscono illuminazioni».

ANNAMARIA QUADRONI

■ Che succede quando un celebre polimorfo si imbatte in un altrettanto celebre spocchia? Nulla di devastante certo. Ma ne sono uscite le trenta righe più acide mai lette sul professor Eco. Prego controllare tra gli ultimi Alma mater di *Oxford Today* magazine dell'accademia con la più bella puzza sotto il naso d'Europa a firma Bernard Richards, insegnante di letteratura inglese e fellow di Brasenose College. Ce n'era già per tutti i gusti. Gran buffone impostore canaglia, enigma fabbricante di best-seller, macchina culturale un po' mostruosa, moltiplicatore erudito un po' cialtrone (per via delle citazioni sbagliate) illusionista, medievalista da strapazzo, gran professore e romanziere piccolo peccolo. Fino al lamento sommo sfuggito a Mike Bongiorno, prima vittima del semiologo di Alessandria. «Non sarà bene ora di finirlo con questo Umberto Eco?», protestò l'uomo-tv contro il suo «entomologo» che in fondo ha contribuito a renderlo immortale, facendone l'oggetto di una feroce ferocologia.

Chi volesse ripassare in fretta la lista dei detrattori può farlo con agio, consultando un libro (*Effetto Eco*, di Francesca Pansa e Anna Vinci, Nuova edizione del Gallo) che lo scorso anno ne ha pazientemente catalogato un centinaio. Non completa, giacché l'evoluzione seguita al calcolato e travolgente successo di vendite di *Il pendolo di Foucault* continuava copiosa insieme alle traduzioni in tutte le lingue.

Tanto per rinfrescare la memoria basterà dire che nell'elenco si possono mettere Citati e Pampaloni, Héctor Bianciotti, Moravia, Roger Peyrefitte, Jacques Le Goff e Tuhar Ben Jelloun. Ma, come dire? perfino nel più malevolo traspare una sorta di genuino meraviglia per una macchina letteraria stupefacente, che lascia quasi senza fiato. Consegno a suo modo grandioso, perfino al di là della qualità dell'opera. E per questo che l'Alma mater del professor Richards perfidamente intitolò «L'angua degli angeli», è degno di nota per la sua sprezzante freddezza.

Veniamo dunque alle conferenze che Umberto Eco ha tenuto a Oxford all'inizio di quest'anno, e alla sua teoria del «linguaggio perfetto» che resta agli annali per la penna di Richards - qualche connessione tra la mente che ha concepito l'Abbazza infestata dal crimine e l'uomo cui era indirizzata l'attenzione di Oxford si è potuta trovare specialmente quando il professor Eco ha prodotto a titolo referenziale una lunga lista di fonti di studio intonata come un canto medievale a velocità pericolosa. Un omaggio rituale a un'idea di cultura più che alla cultura in sé. Ma il vero misfatto si è consumato quando Eco ha cominciato a sostenere che con l'avvento delle lingue volgari, dopo il tramonto di quelle universali (greco e latino) la mente dell'uomo europeo ha cominciato a vagheggiare un linguaggio perfetto. Di che si tratta? Nientemeno che «della riscoperta della lingua di Adamo o della costruzione di un linguaggio capace di respicchiare il funzionamento della ragione umana». Pessima conferenza, annota il cronista sdegnato «Antiquariato filologico non sufficientemente legata alle tesi conclusive». Tutto può essere naturalmente. Agli assenti resta tuttavia la curiosità di una domanda: l'Eco-mania morirà di dissillazione?

NICOLA BOTTIGLIERI

■ Se nel mese di aprile la petroliera «Haven» si fosse sfanciata nel Golfo del Tigullio che plega avrebbero preso le celebrazioni per l'anniversario della scoperta dell'America? E le caravelle di legno, copia perfetta delle navi di Colombo, provenienti dalla Spagna, che hanno dato fondo nel porto di Genova nel mese di giugno, su quali mari avrebbero veleggiato? Se i bulloni della petroliera arruginita avessero ceduto, il petrolio avrebbe inquinato solo le spiagge o non sarebbe entrato nelle commemorazioni, nei discorsi ufficiali, imbrattando perfino la memoria del grande navigatore? Il destino ha avuto pietà della storia ed ha rinviato ad altra data la rottura dell'equilibrio fra petrolio e natura, che ormai minaccia tutto il Mediterraneo.

Dunque l'anno prossimo saranno 500 anni che è stata scoperta l'America e il mondo occidentale si appresta a celebrare l'avvenimento. Noi italiani guardiamo alla città di Genova con curiosità e impazienza sia per sapere come è stata utilizzata quella grandinata di miliardi che si è abbattuta sulla città e dintorni, sia per interrogarsi sul valore culturale dello slogan «Cristoforo Colombo, il genovese» che è il biglietto da visita di queste celebrazioni.

Che Cristoforo Colombo fosse genovese non c'è dubbio, ma che relazione c'è fra Genova e la scoperta dell'America? Se dando a Genova il primato delle manifestazioni, si vuole mettere in evidenza il carattere italiano della scoperta, allora bisognerebbe celebrare anche Amerigo Vespucci il fiorentino

Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo: «Arabia Saudita»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

